

## Covid -19

### limita i contatti, rimani a casa

Il coronavirus Covid-19 è entrato di prepotenza nelle nostre vite. E' un nemico invisibile e insidioso. Proprio per questo non ce ne libereremo facilmente.

Dall'8 marzo in tutta la Lombardia e in altre zone del Nord Italia sono in vigore provvedimenti molto restrittivi per la libertà di movimento delle persone. Il messaggio è molto chiaro: è necessario stare il più possibile in casa. Saranno garantiti tutti i servizi essenziali e ci sarà la possibilità di acquistare generi alimentari e tutto quanto serve per la vita quotidiana, ma tutte le altre attività vanno limitate.

Le nuove regole (che, al momento, valgono fino al 3 aprile) servono soprattutto a non mandare in crisi il sistema ospedaliero e a far sì che possano essere garantite le cure necessarie a chi ne avrà bisogno. E' bene chiarire che di Covid-19 non si muore se non in una percentuale bassa (intorno al 2%), ma non esiste una cura per questo virus e chi è particolarmente fragile o ha malattie pregresse non può che essere assistito con una terapia intensiva che garantisce ventilazione a polmoni che sono duramenti messi alla prova dall'infezione. Non si può far altro che attendere che l'infezione passi. Nell'80% dei casi questo avviene quasi senza sintomi, per il 20% si manifestano febbre e tosse, per il 10%



potrebbe essere necessario un ricovero e una terapia intensiva. Si tratta di numeri che, in caso di diffusione massiccia del virus, manderebbero al collasso i nostri ospedali che non potrebbero assistere tutti coloro che ne avessero bisogno. Per questo siamo costretti a bloccare la nostra vita sociale.

Le misure intraprese dal Governo (di concer-

to con le regioni) sono drastiche e mettono in discussione uno dei beni immateriali più importanti della nostra vita contemporanea, la libertà. Non siamo più abituati ad avere dei limiti e la loro presenza ci getta in una situazione di smarrimento, se non di angoscia, che non ha un reale fondamento, ma ci fa star male.

Fino al 7 marzo, le disposizioni sono state prese molto alla leggera, nell'idea che dovessero essere solo gli altri a rispettare le regole e che noi ne fossimo esentati. Gli assembramenti di persone non sono mancati e questo ha contribuito alla diffusione del virus.

Siamo di fronte a uno dei principali dilemmi della nostra società contemporanea: a quanta libertà siamo disposti a rinunciare per garantire la nostra e altrui sicurezza?

Siamo durissimi nell'invocare regole per gli altri, ma quando siamo noi a doverle rispettare e a manifestare una responsabilità che non deriva da un obbligo esplicito, facciamo fatica a farlo. Che è come dire: quando gli esclusi sono gli altri va tutto bene, quando cominciamo ad esserlo noi, ci casca il mondo addosso. Non possiamo nascondere: questo virus ci cambierà. Sta a noi far sì che il cambiamento possa essere positivo.

*Fabio Pizzul*

## La crisi siriana e greca

Il vescovo di Milano, in occasione della prima domenica di Quaresima, ha ribadito durante la Santa Messa tenuta nella cripta del Duomo chiuso al pubblico e trasmessa al TG3 dato che nelle parrocchie non c'era liturgia, le seguenti parole: «Ecco il momento per cercare Dio. Per essere liberi. Per cercare la riconciliazione, per praticare il buon vicinato, per spezzare il pane con l'affamato, per farsi vicini a

coloro dai quali tutti si allontanano». Ascoltandolo, ho subito pensato che fossero parole profetiche per ognuno di noi in queste giornate che vedono in primo piano il tema del Coronavirus, ma che ci consegnano anche il dramma di quanto avviene in Siria, ai confini della Turchia, e in Grecia coinvolgendo tra l'altro quasi 500.000 bambini.

*Paolo Cova*

*Segue a pagina 4*



**Fondazione Ambrosianum per il 75° anniversario della Liberazione**

**Programma e date delle iniziative su**

**[www.ambrosianum.org](http://www.ambrosianum.org) e [info@ambrosianum.org](mailto:info@ambrosianum.org)**



# Il coronavirus riaccende un desiderio di socialità

**Massimo Achini** è il Presidente del CSI, il Centro Sportivo Italiano che segue e organizza lo sport dilettantistico, a partire dagli oratori. Gli abbiamo posto alcuni interrogativi in questo periodo di forzata inattività dei giovani atleti. Un'altra settimana fermi, c'è fermento?

Le indicazioni sono chiare: almeno un paio di settimane di "stop" assoluto per ridurre al minimo i rischi del contagio. Rimane la speranza che presto si possa ripartire. Sono fiducioso, anche se ad oggi un minimo di condizionale è d'obbligo. Questa emergenza "coronavirus" sollecita una riflessione: dopo i primi giorni di "paura e panico" con assalti ai supermercati e strade vuote ... la voglia di socialità si è rifatta strada. Chiusi campi ed impianti sportivi, la gente ha invaso spazi pubblici all'aperto, come quello del parco Sempione, per fare una corsetta.

**Ma incertezza e sacrificio c'è stato, a partire da ragazzi e giovani?** Quello a cui abbiamo dovuto rinunciare ci è costato e abbiamo avvertito mancanze profonde. Ci sono mancati gli oratori aperti, le partite e la vita quotidiana delle società sportive e tante altre occasioni di "incontro e socialità". In una parola ci sono mancati gli "altri".

**Ma non siamo quelli della società "individualista" dove i ragazzi passano le giornate davanti ai computer?** Sì, dove giovani ed adulti sono sempre meno interessati a vivere momenti di socialità, di comunità.

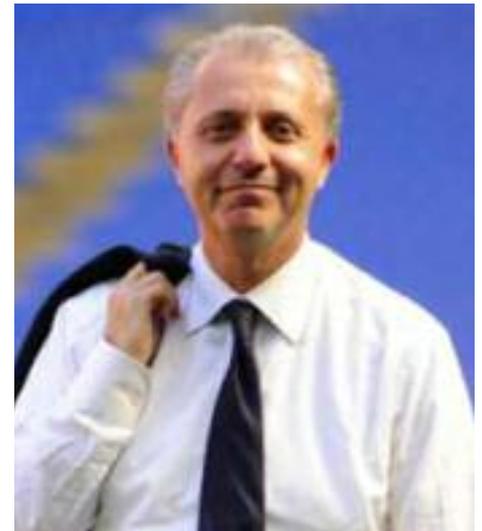
Siamo la società dell'«io» dove ciascuno è capace di fare a meno degli altri. Ma il "coronavirus" ha tirato fuori due elementi che si erano un po' addormentati: il primo è quel senso "naturale" di cordialità, del darsi un aiuto quando si vive un momento di calamità; il secondo è quel desiderio di "socialità" che sta dentro l'identità di ogni uomo e di ogni comunità.

**Ma proprio il gioco e lo sport sono educativi e socializzanti, creano amicizia e gruppo, se ben fatti...**

La mentalità dominante porta a "vivere isolati", a non salutare il vicino di casa, a vedere gli altri con sospetto, a prendere le distanze, a considerare che ciascuno di noi basta a se stesso ... ma quando questo "isolamento" è diventato improvvisamente reale e obbligato, tutti hanno provato un "vuoto esistenziale" ed hanno sentito il bisogno di colmarlo. Ritrovare luoghi di socialità come un campetto, una ciclabile, un parco o un bar non deserti è diventato importante. La mancanza di "spazi e modi" per stare con gli altri si è fatta sentire come un'esigenza da colmare appena possibile.

**La vostra iniziativa di <Keep Fit!Play at Home> andava in questo senso?**

Tecniche atletiche e divertimento da attivare in casa, con qualche amico o compagno di scuola. Frutto della fantasia nell'emergenza, in attesa di rivedersi in palestra o sul campo. Perché il tempo non diventi vuoto e perso.



**La fatica ti fa uscire dalla solitudine e riscopri la socialità?**

Ho ripensato al bello dello stare insieme che come CSI abbiamo recentemente sperimentato nelle nostre missioni nei Paesi in difficoltà. Siamo gente strana, ma ad ogni tappa della storia veniamo risvegliati, magari bruscamente ma risvegliati. Con il nostro modo di vivere tendiamo a mettere in panchina la dimensione della socialità, quella del fare squadra e comunità con gli altri. Tra i mille danni e le duemila preoccupazioni che questo maledetto coronavirus ci lascia fra le mani c'è anche una lezione di vita. Speriamo che anche questa riscoperta diventi contagiosa. (PaDan)

## L'antivirus dei social network

Non solo foto di persone con la mascherina, scaffali vuoti e gente che scappa. In questi giorni difficili c'è chi, come il fotografo Andrea Cherchi, racconta Milano pubblicando su Instagram solo foto belle della città e invita tutti a fare lo stesso. La sua campagna #unafotobellapermilano ha raccolto ad oggi 60 post, #milanocoronavirus ne conta 56, #coronavirusmilano più di 500 e mentre è appena partita #milanodentrocasa, #stiamoacasa conta già più di 1000 post. Insomma, tra fake news, scene di panico e incidenti comunicativi, non mancano esempi di utilizzo virtuoso dei social network.

Anche se la situazione ancora in continua evoluzione obbliga ad analisi prudenti, uno studio di Michele Bergonzi pubblicato sulla pagina Facebook della Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica del prof. Stefano Rolando dell'Università IULM, offre qualche spunto di riflessione. In questi giorni, scrive Bergonzi, le ricerche su Google inerenti a informazioni di pubblica utilità sono state al massimo del 10%, mentre il restante 90% è riconducibile a una delle seguenti tipologie comunica-

tive: di cronaca, allarmistica, ironico-negazionista, agiografica (nei confronti di ricercatori e personale sanitario), ottimistica, opinionistica (soprattutto degli influencer politici e del mondo scientifico) e, per concludere, epic fail, tra la quale ascrivere la famosa diretta facebook con la mascherina del presidente Attilio Fontana.

Mentre la rete, e i social network in particolare, si confermano insomma il regno della comunicazione emotiva più che dell'informazione ragionata, in tempo di crisi la comunicazione politica o diventa istituzionale o diventa dannosa. Tutti i leader che si sono rapportati al proprio elettorato con il linguaggio che adottano in tempo di pace, ne hanno pagato lo scotto. Il confine sfumato tra comunicazione politica e comunicazione istituzionale che caratterizza la contemporaneità, ai tempi del coronavirus ha funzionato al contrario, ovvero premiando chi all'empatia e alla velocità ha preferito forme di comunicazione razionali e ponderate. Anche le immagini più efficaci sono state quelle austere, incapaci di polarizzare le tifoserie. E che dire delle parole, divenute autorevo-

li a patto che alle forme della narrazione si prediligesse la chiarezza.

In tempo di crisi le istituzioni riacquistano centralità: sono la fonte autorevole alla quale potersi rivolgere, anche sui social. I giganti del web questa volta hanno fatto la loro parte: Google, Youtube, Facebook, Instagram e Twitter hanno scelto di privilegiare nelle ricerche degli utenti sul coronavirus le notizie provenienti dal Ministero della Salute e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, mentre a disposizione di scuole e università molte piattaforme di e-learning come Microsoft Team sono state concesse gratuitamente. Fonte di disorientamento è stato invece il conflitto tra le istituzioni centrali e quelle locali, e la mediatizzazione del confronto scientifico che, per sua stessa natura, procede per ipotesi e confutazioni. Su whatsapp, viceversa, viaggia solo ciò che ciascuno di noi sceglie di condividere: la responsabilità di bandire fake news e ridurre i conflitti è anche nostra.

Marco Chiappa  
Twitter: @freechef



# Intelligenza artificiale e sviluppo digitale

**L'Europa vuole affrontare una strategia in materia di dati e di sviluppo dell'intelligenza artificiale (AI). Quali le novità? Lo chiediamo a **Patrizia Toia**, europarlamentare milanese.**

La proprietà e l'uso dei dati costituiscono un giacimento che dovrà essere utilizzato a vantaggio dell'intera società. L'Europa intende essere leader digitale di fiducia e la Commissione si concentrerà su tre obiettivi chiave: *una tecnologia* che funziona per le persone, *un'economia* equa e competitiva, *una società* aperta, democratica e sostenibile. L'Europa può avvalersi di una lunga storia di tecnologia, ricerca, innovazione e ingegnosità e della sua forte protezione dei diritti e dei valori fondamentali. Nuove politiche consentiranno all'Europa di implementare tecnologie digitali all'avanguardia e rafforzare le sue capacità di cybersicurezza. La prossima ondata di dati industriali trasformerà profondamente il modo in cui produciamo, consumiamo e viviamo.

## **E per l'intelligenza artificiale?**

Vi sono i presupposti perché l'Europa diventi uno dei leader mondiale nei sistemi di intelligenza artificiale (IA), da utilizzare in modo sicuro. Già disponiamo di eccellenti centri di ricerca, sistemi digitali sicuri e una solida posizione nel campo della robotica, nonché settori manifatturieri e dei servizi competitivi, che spaziano dall'*automotive*

all'energia, dalla sanità all'agricoltura. Continuano ad applicarsi norme UE rigorose per la protezione dei consumatori, per fronteggiare le pratiche commerciali sleali e per proteggere i dati personali. Per i casi ad alto rischio, come quelli relativi alla salute (si pensi al coronavirus di queste settimane), alla polizia o ai trasporti, i sistemi di intelligenza artificiale dovrebbero essere tracciabili e garantire il controllo umano. Occorre testare e certificare i dati utilizzati dagli algoritmi mentre controllano cosmetici, automobili o giocattoli. Il digitale sarà un fattore chiave per combattere i cambiamenti climatici e realizzare la transizione verde. Per le applicazioni di IA a basso rischio, la Commissione prevede un sistema di etichettatura volontario. Per quelli a rischio elevato sono necessari dati non distorti affinché i sistemi funzionino correttamente garantendo il rispetto dei diritti fondamentali. Mentre oggi l'uso del riconoscimento facciale per l'identificazione biometrica remota è generalmente vietato, la Commissione intende avviare un ampio dibattito su quali eventuali circostanze potrebbero giustificare delle eccezioni.

**In tema di raccolta dati e di intelligenza artificiale, ci sono solo gli algoritmi o resta da affrontare anche una dimensione etica?**

Enormi quantità di dati - in due anni il 90%



di quelli generati nella storia dell'uomo!- e superpotenza di calcolo fanno funzionare gli algoritmi che con decisioni automatiche condizioneranno la vita delle persone, della società e anche della democrazia. Occorre avere regole etiche. L'UE già nel 2018 ha approvato delle linee guida <Orientamenti etici per un'IA affidabile>. In questa dimensione etica e antropologica sta la 'differenza europea': diversamente dai modelli americani o asiatici, improntati alle priorità economiche o solo tecnologiche, vogliamo una Intelligenza Artificiale che rispetti i valori europei, che costituiscono il nostro valore aggiunto, la nostra chiave di successo nella competizione globale in questo settore.

*(PaDan)*

## Dov'è l'algoritmo etico?

L'intelligenza artificiale (IA) fa parte della nostra vita. La incontriamo quando ci viene autorizzata una transazione sulla carta di credito, quando il navigatore ci suggerisce il percorso più breve, quando seguiamo dei consigli di acquisto su Amazon, o ancora quando ci fidiamo del pilota automatico di un aereo. Sempre più spesso questi algoritmi intervengono su questioni sensibili come la selezione del personale, la decisione su un mutuo da concedere, l'individuazione di persone sospette in un aeroporto o -negli Stati Uniti - nelle decisioni prese nelle aule dei tribunali.

La "questione IA" deve diventare oggetto di dibattito, proprio per la sua importanza, ed è per questo che lo scorso 28 febbraio la Pontificia Accademia per la Vita ha sottoscritto la "Rome Call for an AI Ethics": Questo "appello per un'intelligenza artificiale etica" è stato firmato anche dal Governo italiano e dalla Fao, nonché da multinazionali come Microsoft o Ibm.

Si tratta di un documento importante, perché impegna i firmatari a lavorare insieme nella costruzione di una "algor-etica", ossia a realizzare algoritmi di intelligenza artificiale

che rispettino una serie di principi: trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità, sicurezza e privacy. In particolare, il principio dell'inclusione chiede che i benefici dell'IA siano rivolti a tutta l'umanità senza lasciare indietro nessuno, mentre la trasparenza è legata al "diritto della spiegazione", ossia alla richiesta che sia sempre possibile comprendere gli algoritmi e le logiche sottostanti a una certa decisione, nonché i dati utilizzati per allenare la macchina.

Il problema è che, mentre è possibile conoscere gli algoritmi usati per costruire una rete neurale, non è sempre altrettanto possibile ricostruire il processo decisionale seguito dalla macchina. Si tratta di una questione tecnica che attiene proprio all'architettura delle reti neurali profonde, i cui diversi strati sono connessi tra loro da funzioni matematiche non invertibili. Tale "non invertibilità" ostacola la ricostruzione a posteriori del ragionamento della macchina. E' così nata una disciplina, chiamata XAI (Explainable Artificial Intelligence), che ha proprio lo scopo di ricostruire i processi decisionali delle reti

neurali: una ricostruzione non facile.

La XAI mostra quanto i principi della "Rome Call for AI Ethics" non siano scontati. Il merito del documento romano è quello di avere posto al centro del dibattito la questione fondamentale dell'IA: un tema che, come sottolineato nello stesso documento, avrà delle conseguenze sulle modalità attraverso le quali "noi percepiamo la realtà e la stessa natura umana". Come sottolinea il documento, siamo nel mezzo di una rivoluzione, una rivoluzione nella quale "le macchine avranno ruolo sempre più importante nella vita degli esseri umani", e viaggiamo verso un tempo nel quale non sarà più scontato sapere se "si sta interagendo con una macchina" o con un essere umano.

E' quindi necessario che anche la politica si attivi per comprendere cosa sta succedendo ed essere una parte propositiva di questo processo che, sottolinea la Call, ha un "potenziale enorme", che deve però essere capito e governato.

*Andrea Carobene*

Head of Digital and data Management  
di United Risk Management



# I profughi e noi

*Continua da pagina 1*

La guerra civile è in atto in Siria da circa nove anni. Da sopita come sembrava ora si sta riaccendendo in tutta la sua durezza soprattutto intorno alla città di Idlib, dove sono confluiti circa novecentomila profughi siriani per sfuggire ai bombardamenti e alla distruzione di case ed edifici che lasciano senza un minimo di riparo la popolazione in fuga.

E' questa una guerra civile usata da Bashar al Assad per eliminare gli oppositori interni e, in fase alterne, per contrastare la tanto temuta presenza di jihadisti irriducibili. Un quadro complesso che vede in campo la Turchia, con lo scopo neppure tanto nascosto di espandersi ed occupare territorio siriano con le forze jihadiste, dall'altro Siria e Russia che insieme contrastano l'avanzata turca.

I continui bombardamenti costringono i

siriani a cercare una via di salvezza verso l'Europa: attraversando il confine turco e tentando di arrivare in Grecia. Le immagini, che vediamo trasmesse sui media, mostrano persone e bambini in condizioni di estremo disagio e difficoltà. La polizia greca e turca, nello sforzo di contenere il flusso continuo di questi migranti, ormai utilizza ogni mezzo, anche poco lecito.

Certamente possiamo lavarci le mani e la coscienza attribuendo la responsabilità all'Unione Europea per una serie di errori a cui è andata incontro. In primo luogo ha trattato con Erdoğan per arginare i flussi migratori ben sapendo le condizioni in cui queste persone venivano lasciate e ammassate. Scarsi sono stati anche gli interventi di mediazione nel conflitto siriano e la vendita delle armi alle parti in conflitto non è stata impedita. Ma, a mio parere, ciò che stride di più è la mancanza di umanità che dovrebbe scaturire in ogni

cittadino europeo di fronte a questo dramma. Il rispetto e il valore della Persona, dei suoi diritti inviolabili: riconosciuti, accettati, valorizzati nel corso di secoli di storia, stanno sparendo nella nostra cultura ormai più attenta alle proprie paure e percezioni.

Per questo le parole del Vescovo risuonano alte e ci fanno comprendere che questo è il momento propizio per lasciare dietro di noi i timori e guardare il dramma di queste persone e bambini, da noi trattati, spesso, come nemici o molesti questuanti.

Ognuno di noi ha una responsabilità. Perché sono le nostre scelte che condizionano il futuro dell'Unione Europea. Siamo noi che costruiamo il percorso per non arretrare sul rispetto dei diritti umani e non trincerarci nell'angusto recinto dei nostri bisogni. E' il momento per farci vicino a coloro da cui tanti si allontanano.

*Paolo Cova*

## Tempo e spazio durante il virus

Giorni intensi quelli appena vissuti, ma che ci fanno correre il rischio di perdere il senso del **tempo** (e della memoria): prima non c'è stata aria di Carnevale, poi non si avverte che è tempo di Quaresima che va verso la Pasqua, infine nei giorni scorsi il coronavirus ci ha rubato anche la festa delle donne, oltretutto in tempi in cui l'infermiera di Codogno intuisce che potrebbe esserci il virus temuto, le ricercatrici dello Spallanzani e del Sacco isolano il morbo, le insegnanti si misurano con le lezioni in rete e giovani studentesse si laureano in skype!

Sindaco e Vescovo, da parte loro, si impegnano a richiamare senza allarmare: <... ho sempre sostenuto che le regole vanno applicate e non discusse...ma ho cercato di tenere alta la speranza e la volontà di non fermarsi...il mio invito, semplicemente, è di stare in casa il più possibile...> dice Sala, e il Vescovo Delpini con il suo parlare sommesso ma incisivo richiama: < C'è modo e modo di viaggiare, i milanesi viaggiano in fretta ...hanno premura di arrivare a destinazione...ma in questo tempo di vita rallentata, di attività sospese, di incertezze possiamo fermarci un po' con Gesù e imparare il significato delle cose, la vocazione scritta negli affetti, la verità di Dio>.

Ma anche lo **spazio**, con il virus, sembra allargarsi fino a far svanire oltre l'orizzonte chi si trova fra due fuochi: eppure sono appena al di là del mare. In tempi non epidemici gli abitanti di Idlib - estremo nord-ovest della Siria verso la Turchia - erano

gli involontari 'protagonisti' dei nostri telegiornali. E lo sono stati per qualche giorno anche i bambini di Lesbo e le loro mamme, stretti fra il rischio del mare e il filo spinato. Ora silenzio. Silenzio su chi è utilizzato per prove di forza fra Turchia e Siria di Assad difeso dai Russi, con un'Europa che sente oggi il peso delle 'non scelte' o di quelle sbagliate.

Insieme ad una crisi sanitaria e presto economica non possiamo quindi dimenticare la crisi umanitaria di chi scappa dalla guerra. Guerra per altri. Dove noi non siamo protagonisti ma comunque fornitori di armi e/o di brevetti bellici. I Russi armano Assad, americani ed europei armano Erdogan. Russia e occidente si spartiscono ordinativi di merci militari, risorse, controllo dell'area per potenziali energie, ma nessuno vuole 'spartirsi' i profughi. Anzi i profughi diventano per Erdogan merce di pressione per chiedere appoggio militare (Nato) dall'Europa, o in alternativa di scambio per nuovi finanziamenti. L'Europa difende i propri confini difendendo dai profughi siriani? Ma dove sono i confini d'Europa?

**Il tempo e lo spazio**, in tempo di virus, evidenziano le odierne contraddizioni: l'Europa dei diritti fatica non solo a risolvere (forse non è in grado) ma anche solo a mettere a tema il problema dei profughi (siano essi per guerra o per fame); l'UE si sente chiedere dagli Stati membri un giusto aiuto di fronte alle calamità mentre i singoli governi lesinano i contributi comunitari; in Italia e in Europa anche quanti



hanno fatto le campagne no-vax invocano ora la velocità del vaccino; chi voleva i confini scopre che essi non valgono per i virus e chi voleva l'autonomia territoriale ora invoca l'aiuto statale; chi chiedeva meno tasse e più servizi si accorge che la coperta è diventata corta... proprio sui posti letto; chi enfatizzava il ruolo del privato nei sistemi sanitari si accorge oggi che un tampone negli Usa costa più di 3000 dollari... Riemergono volontariato, associazionismo e ong, dopo mesi di insulti!

Siamo ad un cambio di paradigma? Forse! Ma certo il recupero di un significato delle tante cose che facciamo potrebbe essere utile: questo è il tempo, perché la situazione diventi occasione. Il tempo e lo spazio non sono allora riducibili a indicazioni solo sanitarie suggerite durante la quarantena dell'epidemia che richiede di ridurre gli spazi e di ben utilizzare il tempo. Potenti effetti di un virus microscopico!

*Paolo Danuvola*

